

1925
2023

La scomparsa dell'ex Capo dello Stato

IL RACCONTO

ROMA È stato un grande figlio della Repubblica e un suo protagonista. Perciò la sfilata di tutta la politica alla camera ardente allestita in Senato per Giorgio Napolitano è diventata, alla vigilia del funerale di Stato domattina, una cerimonia in cui il passato si sposa con il presente (ecco Giorgia Meloni che fa le condoglianze ai familiari dell'ex Capo dello Stato e conversa soprattutto con Giulio Napolitano, il figlio che tutti conosce e da tutti è conosciuto nel mondo del Palazzo e dintorni, e i due si soffermano sulla fedeltà costituzionale dello statista appena scomparso e su come saranno le esequie laiche) e un pezzo di storia italiana vicina e lontana rende omaggio a chi ha molto influito in questa vicenda nazionale.

L'omaggio, intorno al feretro avvolto nella bandiera tricolore al centro della sala Nassirya, è bipartisan e non poteva essere diversamente, anche se per ovvi motivi presenze di sinistra superano quelle di destra. La continuità tra Prima e Seconda Repubblica, dalla prima deriva per esempio il padrone di casa, il presidente Ignazio La Russa, e lo sforzo di credere nella politica come costruzione e non per forza come contrapposizione sono o avrebbero essere il motivo portante della giornata. Proprio in questo spirito, del dialogo oltre le barriere di cui Napolitano è stato un simbolo, pur rivendicando la sua storia comunista, la visita a sorpresa di Papa Bergoglio non deve sorprendere più di tanto. E non stride affatto con la natura laica del funerale che sta per andare in scena tra poche ore. «Sono qui per onorare il servizio che il Presidente ha reso all'Italia», dice Francesco - che arriva in carrozzella e poi in piedi prega per davanti alla bara - per il quale Napolitano è stato un patriota. Ed «è la prima volta», fa notare il presidente La Russa, «che un Pontefice viene in quest'aula». E acca-

de 21 anni dopo la storica visita di Wojtyła, il 14 novembre 2002, a Montecitorio dove venne applaudito da deputati e senatori.

Il presidente Mattarella, che ha familiarità con Clio e con i due figli di Napolitano, è stato il primo ad arrivare. E la sua presenza non ha avuto nulla di retorico né di formale. Un'istituzione che rende omaggio a chi quell'istituzione



l'ha rappresentata prima di lui e un amico che saluta un amico che non c'è più. Meloni resta in silenzio. Interpreta la sua presenza - mentre fioccano paragoni incongrui intorno a lei: «Come Almirante che andò alla camera ardente di Berlinguer a Botteghe Oscure?» - con una sobrietà assai apprezzata anche dai colleghi del Pd, che sono in maggioranza intorno alla bara e c'è Ely Schlein elegantemente vestita in tailleur pantalone nero, e nel suo contegno oltre un omaggio allo stile sempre misurato di Napolitano gli amici dell'ex Capo dello Stato cercano di vedere anche un'adesione all'idea molto alla Giorgio che un governo di qualsiasi colore politico sia è comunque una parte del tutto e deve rappresentare senza sbavature e retro-pensieri la più larga possibile maggioranza dei cittadini, anche quelli che hanno votato contro l'esecutivo in carica.

Pier Ferdinando Casini, che per Napolitano ha avuto stima vera e affetto, è stato uno dei più assidui nella cerimonia di ieri. Prima dell'arrivo di alcuni ministri, come Lollobrigida, occhio alla delegazio-

IL PRECEDENTE
DI WOJTYŁA
ALLA CAMERA

Papa Francesco davanti al feretro di Giorgio Napolitano. L'ultima volta di un Pontefice in Parlamento fu la visita di Wojtyła il 14 novembre 2002

Napolitano, il Papa in Senato

«Un servitore della Patria»

► La visita (a sorpresa) di Francesco
Mai un Pontefice a palazzo Madama

► Mattarella è il primo ad arrivare
Meloni-Schlein, omaggio bipartisan

ne di Fdi guidata dal capogruppo Malan e svariati esponenti, anche con cariche istituzionali, del centrodestra: da Mulè a Gasparri e via dicendo compreso Fabio Rampelli.

I RICORDI

Proprio Gasparri fa vedere sul telefonino una foto: ci sono oltre a lui, Napolitano, Bossi, Casini, Calderoli e La Russa. Lo scatto è del 2018, durante la prima seduta della legislatura presieduta dal più anziano, Napolitano appunto. Intanto nella camera ar-

dente, proprio partendo dalla visione di questa foto, il figlio Giulio racconta: «Mio padre mi ricordo che, da ministro dell'Interno, qualche sera protestava con noi familiari a tavola: ma questo Gasparri mi attacca sempre sulla Turco-Napolitano, si fa trascinarlo dalla foga giovanile...». «Tanti anni dopo però - puntualizza l'attuale vicepresidente forista del Senato - di fronte all'imperversare della follia grillina Napolitano mi diede la sua benedizione dicendo: Gasparri ormai è un baluardo della democra-

zia!». A un certo punto Gianfranco Fini, molto ben accolto e che Napolitano considerava la destra come dev'essere, e Gianni Letta cominciano a parlare in un angolo della sala. Si aggiungono Meloni e Dra-

PRESENTI CASINI, FINI E MOLTI SIA DEL PD CHE DEL CENTRODESTRA DRAGHI: GLI SONO DEBITORE LA FOLLA DI PERSONE IN ATTESA DI ENTRARE

ghi: sembra un summit sul presente e sul futuro dell'Italia. «Sarebbe stata preziosa la consulenza di Giorgio», commenta uno dei quattro. Draghi sorride ma è commosso: «A Napolitano sono debitore di tanti consigli e sono grato per il dialogo e per l'affetto».

Quelli del Pd - Schlein, Letta, Zingaretti, Boccia, Braga, Orfini, Provenzano, Fassino, Verini, Finocchiaro, Zanda e tanti altri, al netto di Veltroni che c'è ma non fa più politica di partito mentre è attesissimo Prodi per il funerale - riempiono la scena. E qualcuno maliziosa-

L'intervista Bernhard Scholz

«Un messaggio per i laici: Bergoglio ha visto in lui la capacità di creare ponti»

Non sembra stupito dell'omaggio che il Pontefice ha voluto fare...

«È la prima volta che questo accade ma per certi versi rientra nelle corde profonde di un Papa abituato ad andare oltre gli stecchi. Penso, infatti, ad un passaggio dell'enciclica Fratelli Tutti particolarmente illuminante». «A volte coloro che dicono di non credere possono vivere la volontà di Dio meglio degli altri». È questo il passaggio a cui lei fa riferimento?



IL RESPONSABILE DELLA FONDAZIONE MEETING DI RIMINI: L'EX PRESIDENTE DA NON CREDEnte HA SEMPRE AVUTO STIMA PER LA CHIESA

«Proprio quello, Napolitano, tra l'altro, da non credere ha manifestato verso la Chiesa e le persone di fede grande stima. Al Meeting, in uno dei messaggi che rivolse ai ragazzi, sottolineò in modo esplicito l'importanza di avere il contributo dei cattolici, delle loro idee, del loro entusiasmo, della loro capacità di aggregare. Il concetto dell'unità nazionale era una costante e guardava al mondo cattolico con particolare interesse. Quando venne da noi fu molto cordia-

e e ci disse che il bene comune dell'Italia si costruisce a partire dalle iniziative delle persone, delle associazioni, delle realtà che partono dal basso. Parlava dell'associazionismo laico e cattolico nelle sue molteplici forme e della cooperazione generosa che generano. Un filone di analisi ben presente nel secondo discorso di insediamento». L'unità nella diversità...

«Il giorno della rielezione a Capo dello Stato Papa Francesco gli scrisse che con il suo comportamento aveva reso vivo il principio fondamentale della convivenza: "Che l'unità è superiore al conflitto". Bergoglio ha sicuramente intravisto in lui la capacità di unire, un concetto che appare anche in diversi documenti del suo Magistero ed è possibile che lo abbia individuato anche nell'operato di Napolitano. Immagino che questa riflessione sia una delle ragioni che lo hanno indotto ad andare

L'ultimo saluto

1925
2023

IL FILM DELLA GIORNATA



In alto, da sinistra, l'arrivo del Capo dello Stato Sergio Mattarella, poi il premier Giorgia Meloni che saluta Clio Napolitano. Nella foto al centro, il presidente del Senato Ignazio La Russa con l'ex premier Mario Monti e con i presidenti della Camera Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini. Qui a fianco l'altro ex premier Mario Draghi mentre firma il foglio delle presenze alla camera ardente. Oggi si replica, dalle 10 alle 16 (prevista, come ieri, la diretta sui canali del Senato)



mente osserva: «Quando arriva Bersani al quale, per due volte, Napolitano mise i bastoni tra le ruote nel tragico verso Palazzo Chigi?». Vecchie storie molto controverse. Mentre fuori, tra il popolo - un popolo rosso per lo più - dei cittadini che aspettano di entrare nella camera ardente si ascoltano parole del tipo: «Saremo grati in eterno a Napolitano perché nel 2011 caccio Berlusconi». L'Italia faziosa non molla, ecco. Mentre anche Conte, il leader di MS, il partito che Napolitano considerava nemico della politica come la intendeva lui (an-

ti-populista e non dilettantistica), qualche minuto si ferma davanti alla bara e poi via. Roberto Gualtieri nel libro delle presenze lascia un messaggio. La Russa lo sbircia e comunque il sindaco ha scritto: «Caro Giorgio, hai dato tantissimo all'Italia all'Europa, ai più deboli. Non dimenticheremo mai i tuoi insegnamenti».

Da fuori la fiumana dei romani che vogliono vedere Napolitano per l'ultima volta continua per ore. A riprova che a suo modo è stato anche un personaggio pop il primo comunista diventato sovrano laico

della Repubblica. Ma soprattutto, al di là di chi la pensava come lui e chi come la destra ha un'altra storia, continua a impressionare tutti - a cominciare da Meloni che la condivide pienamente - la passione profonda e cocciuta per la politica come professione e come vocazione di cui Napolitano era intriso e che gli faceva dire, citando Plutarco: «L'importante è fare politica, non averla fatta». Una dichiarazione d'amore infinito, che oggi deve valere come esempio.

Mario Ajello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

alla camera ardente al Senato». Davanti al feretro ha evitato di farsi il segno della croce... «Ma si è portato la mano sul cuore e ha pregato in silenzio». Il Papa e Napolitano avevano costruito un buon rapporto umano?

«Probabilmente hanno avuto modo di costruirlo ma io non posso dirlo. Credo però che il Papa vedesse in Napolitano un uomo politico capace di offrire conciliazione al Paese in un periodo storico segnato da una situazione difficile e di grande contrapposizione. Lui si è effettivamente impegnato ad offrire una composizione armonica della società anche grazie alla sua personalità cordiale e decisa al tempo stesso. A me vengono in mente alcune parole che Napolitano volle lasciare in eredità ai ragazzi del Meeting».

Quali?
«Di portare nell'impegno politi-



“ Bernhard Scholz, presidente del Meeting di Rimini

QUANDO VENNE RIELETTO AL COLLE, FRANCESCO GLI SCRISSE: L'UNITÀ È SUPERIORE AI CONFLITTI IERI HA PREGATO CON LA MANO SUL CUORE

co le motivazioni spirituali, morali e sociali e, soprattutto, il senso del bene comune. Aggiunse poi una frase bellissima: "Portate nel tempo dell'incertezza il senso della certezza". E queste sono frasi che rimarranno nella storia del Meeting. Ci colpiscono molto perché ci responsabilizzavano».

Ci ha diffuso una nota dicendo che Napolitano si è speso in un momento delicato nel tentativo di trovare una strada per una pacificazione politica. Che cosa ha lasciato?

«Senza dubbio l'esempio personale. Non dimentichiamo l'apporto che ha dato per l'Europa e sul fronte dell'integrazione. Richiamava alla cultura e all'identità europea nata da Atene, Gerusalemme e Roma. Incalzava a pensare all'Europa dei ponti, delle aperture e non delle chiusure».

Francesco Giansoldati
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Letta e Ravasi la staffetta di oratori per i funerali di Stato

►La cerimonia di domani, regia nelle mani del figlio Giulio
Il leit motiv degli interventi: l'arte di far funzionare il Paese

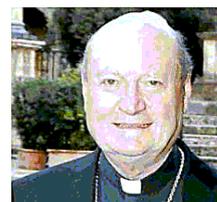
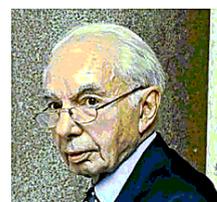


Qui a sinistra, la fila di persone in attesa di entrare al Senato. Sotto, da sinistra verso destra, gli oratori previsti alla cerimonia (laica) che si terrà domani: Gianni Letta, Paolo Gentiloni, Giuliano Amato, Anna Finocchiaro e monsignor Gianfranco Ravasi

IL RETROSCENA

ROMA La regia del funerale (laico) di Stato per Napolitano è nelle mani del figlio Giulio, che è sempre stato il più presente sulla scena pubblica rispetto al fratello Giovanni. E Giulio, avvocato di grido, persona che tutto sa e tutti conosce, ha allestito per le esequie un quintetto di oratori che ben rappresenta i gusti, gli affetti e il pantheon politico-culturale dell'ex Capo dello Stato. Magari alla fine decide di parlare anche Giulio, ma per ora le voci saranno nell'aula di Montecitorio domattina quelle di Anna Finocchiaro, Gianni Letta, Giuliano Amato, Paolo Gentiloni e il cardinal Ravasi. La politica come professione, secondo la celebre definizione di Max Weber, sarà il leit-motiv più o meno di tutti gli interventi, perché il funerale laico per Re Giorgio sarà l'elogio dell'arte di saper far funzionare un Paese e un sistema democratico e quell'arte - che prevede anti-populismo, nessuna demagogia, mediazione, tutela dell'interesse generale e guai ai dilettantismi e agli avventurismi - Napolitano la maneggiava al massimo grado. Un funerale rivolto in avanti e non retrospettivo, molto in linea con il progressismo dello statista appena scomparso.

La scelta degli oratori è significativa. Gianni Letta, da sottosegretario a Palazzo Chigi, ha avuto con Napolitano un rapporto intenso negli anni dei governi berlusconiani e si è stabilito tra loro, che vicendevolmente si riconoscevano servitori dello Stato, ognuno nel proprio ruolo, un rapporto di proficua vicinanza. Quello che Letta racconterà, senza mai ergersi a chissà chi, in ossequio al proprio stile low profile, nella cerimonia a Montecitorio. Sarebbe perfino dovuto entrare, Letta, secondo l'auspicio di Napolitano, nel governo Monti come ministro. Perché molto a lui si deve, nella fase in cui Berlusconi di fronte al disastro finanziario dell'Italia nel 2011 era invitato da tutti a uscire da Palazzo Chigi, la moral suasion pressò il Cavaliere a prendere atto della situazione. In questo con Napolitano c'era sintonia, senza la minima infedeltà da parte di Letta rispetto a Berlusconi. «Quante difficili situazioni Letta - dicono gli amici di Napolitano - ha sbrogliato in quegli an-



ni complicati». Sarà per questo che ieri, alla camera ardente, Letta sembrava una sorta di zio Gianni presso i familiari (intesi come Giulio) dell'ex Capo dello Stato. E domani Napolitano come garante della fedeltà costituzionale e istituzionale sarà quello raccontato da Letta. Ma anche dagli altri. Anna Finocchiaro sarà relatrice perché incarna, molto napolitanamente, la sinistra che si fa protagonista del professionismo parlamentare (è stata oltre che ministra capogruppo molto apprezzata e rimpianata).

Giuliano Amato non poteva non essere in primissima fila. Il so-

APPUNTAMENTO NELL'AULA DI MONTECITORIO: PER UN EX CAPO DELLO STATO È LA PRIMA VOLTA CON RITO LAICO

cialismo e il riformismo: ecco su che cosa si è fondato il lungo sodalizio tra i due. Il Dotto Sottile, che Napolitano scelse come giudice costituzionale, che a casa Macaluso l'Testaccio mangiava il minestrone parlando di europeismo con Emanuele e Giorgio, è quello che ha visto in Napolitano sempre un politico «con lo sguardo oltre». Oltre i confini del comunismo e del post-comunismo (l'insistenza a trovare un accordo con il Psi di Craxi e di Amato) e oltre i confini nazionali.

OLTRE I CONFINI

E qui la parola a Paolo Gentiloni. «Napolitano - dirà domani il commissario Ue - ha sempre avuto l'idea che lo sviluppo e la forza dell'Italia sarebbero stati possibili in un orizzonte europeo. La sua è stata una grande lezione». La lezione, appunto, di chi non vedeva confini. E allora, al funerale laico ma non laicista, parlerà il cardinal Ravasi, l'intellettuale della Chiesa. Con cui Napolitano aveva un rapporto vero. «Parlavamo, oltre che di musica e di libri, anche della trascendenza»; racconterà questo ed altro Ravasi al funerale. Che sarà - ma quanto ancora l'Italia è sensibile a questi approcci? - un'occasione per sottolineare il valore della politica come slancio ideale e come militanza antica ma anche moderna, come pratica ma anche morale, al servizio della comunità nazionale.

Mario Ajello
© RIPRODUZIONE RISERVATA